

Gesù Cristo, Re dell'Universo - Losanna, 20 novembre 2022

Lecture: 2 Samuele 5,1-3; Colossesi 1,12-20; Luca 23,35-43

"Ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati." (Col 1,13-14)

L'inno cristologico di San Paolo nella lettera ai Colossesi canta l'immenso mistero nascosto in Cristo. In Lui c'è tutto!

In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati;
in lui sono state create tutte le cose, in cielo e in terra;
in lui tutte le cose sussistono;
in lui abita tutta la pienezza;
in lui, per mezzo di lui, tutte le cose sono riconciliate con il Padre;
in lui c'è pace per tutti gli esseri sulla terra e in cielo.

Comprendiamo che la regalità di Cristo, che non è affatto un potere politico, è un mistero in cui tutto si concentra e tutto trova senso e consistenza. Capire questo, afferrare questo, è impossibile per l'uomo. Non è l'uomo che comprende il mistero, ma il mistero che comprende, contenendoli, l'uomo e tutta la creazione. L'uomo può contemplare il mistero solo alzando lo sguardo verso l'infinito. Ma quando l'uomo fissa lo sguardo sull'infinito, gli occhi non bastano, così il cuore persegue la strada del suo desiderio oltre i limiti degli occhi e della ragione.

Ma anche così, il cuore non può raggiungere e afferrare il mistero infinito e universale di Cristo. Deve andare oltre se stesso, superarsi, rompersi, morire per superare i propri limiti.

Ma un giorno un povero uomo ha trovato la via infallibile attraverso la quale il cuore può andare oltre se stesso verso il mistero di Cristo, nel quale tutto trova senso e consistenza. L'ha trovata senza merito, semplicemente alzando gli occhi non al cielo, ma al suo prossimo sofferente, disprezzato, agonizzante. Vide il suo vicino, il suo compagno di sofferenza, e lesse sopra di lui un titolo beffardo: "Questo è il Re dei Giudei".

Sentì il suo altro compagno, che conosceva bene e di cui probabilmente era stato complice di rapine e vita dissoluta, parlare duramente con il condannato al centro. Lo accusava di non fare nulla; lo provocava a fare qualcosa di diverso che soffrire crocifisso. Accusò Gesù di essere responsabile del proprio dolore e di quello degli altri che non salvava.

Ma il buon ladrone guardò il Re insultato, la sua pazienza, il suo silenzio. Lo vede concentrato nella sofferenza, applicato alla sua sofferenza, rimanendo crocifisso, non come una costrizione, non come un'ingiustizia, ma come se questo fosse il suo compito, il suo fedele servizio a un Maestro e Signore che amava più di se stesso, che invocava come suo Padre.

Lo ha visto soffrire, ma soprattutto *offrire* se stesso. C'era in Lui la dolce diligenza di un bambino che rende un servizio alla mamma o al papà.

Allora il buon ladrone provò un sentimento di compassione per questo dolce Servo sofferente. Non poteva disprezzarlo o rimproverarlo perché non faceva nulla per lui e per l'altro. Non si doveva disturbare la sua opera, perché capiva che Gesù la stava compiendo anche per lui, per l'altro, per tutti i sofferenti, per tutti i malfattori. Capì che l'innocenza della sua sofferenza purificava la sua. Capì che la sofferenza del dolce Re rendeva innocente la propria sofferenza, così sporca e colpevole, di malfattore.

Cosa poteva fare lui, un povero ladro colpevole, per questo povero Re che soffriva innocentemente? Come poteva aiutarlo nel suo lavoro diligente e silenzioso?

Capì che non doveva fare nulla, ma *lasciar fare*, lasciare che Cristo soffrisse innocentemente per la sofferenza colpevole degli uomini. Doveva lasciare che Cristo assorbisse e purificasse nella sua sofferenza innocente tutta l'impurità della sua, tutta la sporcizia della sua e di quella del suo compagno, e di tutti coloro che li circondavano sul Calvario, che li circondavano nel mondo intero.

Si sentì allora spinto a gettarsi, così com'era, con il suo dolore e la sua vita colpevole, in ciò che questo Re d'amore stava compiendo, nel suo misterioso Regno che non era altro che Lui stesso, e Lui crocifisso, Lui che moriva con amore infinito.

"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno!"

"In verità io ti dico: oggi con me sarai nel Paradiso."

E il Regno si compì!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist